

NOTE DI LETTURA

ARTE

a cura di Andrea Muzzi

L'immagine musicale, a cura di Paolo Gozza, Milano, MIMESIS 2014 («Le immagini della musica», 12), pp. 312, € 26,00.

La recente raccolta dal titolo *L'immagine musicale*, a cura di Paolo Gozza per i tipi della Mimesis Edizioni, edito nel gennaio 2015 col contributo del Dipartimento delle Arti (DAR) dell'Alma Mater Studiorum bolognese e il sostegno dell'Associazione culturale «Il Saggiatore musicale», raccoglie contributi che hanno costituito il tema dei seminari programmati per l'anno accademico 2012-2013 dal Dottorato di Ricerca in Discipline della Musica e Beni Musicali di Bologna e Ravenna. Viste le forze impegnate non stupisce che i saggi affrontino argomenti che mettono al confronto, attraverso raffinati profili, temi che riguardano il rapporto fra le immagini e la musica declinando la questione però da punti di vista se non inediti certo per molti aspetti non del tutto esplorati. Abbiamo discusso, insieme ad Eleonora Negri, la questione nelle presenti note di lettura («Antologia Vieusseux», n.s., XVI, 46-47, gennaio-agosto 2010) recensendo la raccolta di saggi dedicata al Convegno tenutosi nel 2005 a Firenze al Kunsthistorisches Institut, a cura di Mario Ruffini e Gerhard Wolf dal titolo *Musica e Arti figurative. Rinascimento e Novecento*. Allora il centro della questione era sostanzialmente l'indagine, al di là delle suggestioni rinascimentali, di quella creativa fase storica centrata sul mondo delle avanguardie del Primo Novecento, in cui si arrivò a definire e praticare una pittura distaccata dalla figurazione proprio in connessione alla musica, espressione principe che non necessita della rappresentazione. In questo caso, e rimandiamo anche questa volta alle osservazioni complementari nella rubrica *Musica*, la prospettiva è diversa e il tono della raccolta ci è dato proprio dal titolo, per noi forse più suggestivo, di un saggio di Maurizio Giani "*La musica*

può proiettare immagini”? A proposito di un frammento di Friedrich Nietzsche al quale fa riscontro più avanti Francesco Finocchiaro con *La musica delle immagini. Sulla teoria del paesaggio musicale di Sergej Ejzenstejn*. Anche nel presente volume la maggior parte degli scritti riguarda il periodo fra l'Ottocento e il Novecento e non poteva forse essere diversamente visto l'impegno che allora si concentrò sulla discussione in merito al rapporto fra Arte e Musica. Così troviamo Graziella Seminara (*Simmetria e asimmetria nel pensiero e nella pratica compositiva del Novecento*) alle prese con uno dei cardini dell'estetica delle arti figurative e l'*incipit* lo conferma citando Galeno: «Crisippo [...] afferma che la Bellezza non risiede nei singoli elementi, ma nell'armoniosa proporzione delle parti [...] come è scritto nel Canone di Policleto» uno degli assiomi estetici più resistenti nella storia se non altro come generatore di senso attraverso la contrapposizione; ed in effetti l'unico dipinto presente in illustrazione è la *Persistenza della memoria* di Salvador Dalì (New York, Museum of Modern Art) «un quadro dalla marcata asimmetria figurativa, in cui le immagini surreali degli 'orologi molli' mettono in crisi l'idea di un tempo meccanicamente misurabile e rimandano a una diversa, relativistica concezione della temporalità». Mentre invece si lancia decisamente in avanti nel tempo e nell'intreccio interdisciplinare Magda Polo Pujadas (*Filosofia, musica e immagine nella notazione contemporanea*), alla ricerca di un punto di vista per noi nuovo e stimolante dato che «il materializzarsi dell'iconico in musica passa ineluttabilmente attraverso la formazione di un'immagine segnica e/o simbolica dei suoni, attraverso la constatazione che la notazione musicale e la partitura costituiscono parte del corpo, della stessa presenza fisica della musica». E come potrebbe sfuggire, anche al profano, la consistenza visiva della scrittura illustrata alla figura 5 (John Cage, *Fontana Mix*) quasi un parallelo agli esiti grafici di Kandinskij:

La plasticità dell'opera, la fusione dell'aspetto formale con una materialità modellabile, approssima la musica a un genere di ascolto globale e attento, nutrito dall'idea della gestualità sia nella scrittura della partitura, sia nella sua lettura, sia nella sua interpretazione.

Per passare poi al centro degli interessi che lo studioso e l'amatore delle arti visive può nutrire, il curatore del volume, Paolo Gozza, con l'*Iconologia della voce* apre un raffinato fronte che l'iconologo impegnato con rappresentazioni di pitture e sculture dovrebbe prendere seriamente in considerazione: «*Iconologia della voce*, dunque, la voce come immagine: il che non significa come si dipinge la voce (la voce rifiuta i ritratti), ma viceversa, come la voce dipinge e rende visibile ciò che l'occhio non vede: une 'phonosophie' en images», e questo di sicuro deve aver chiamato paradossalmente alla sfida pittori

e committenti in modo che credo non sia stato studiato in modo adeguato. Lo scritto scorre attraverso le figure di Fabrizio d'Acquapendente (1533-1619), Giulio Cassero (1552-1616), Denis Dodart (1634-1707), Geminiano Montanari (1663-1687) ed altri che ci fanno intravedere sapientemente che «Questo saggio di antropologia della voce vuole suggerire che la voce è un'immagine dell'uomo, e cambia nel tempo». Antonio Seravezza affronta di seguito *La questione delle immagini sacre e l'estetica musicale* dove, per certi versi inaspettatamente, troviamo ampio riferimento alle ripetute vicende delle medievali polemiche iconoclastiche. Non voglio certo riassumere il problematico percorso ma, al seguito delle stesse parole dell'autore, abbiamo una prima parte che tratta del culto delle immagini nella dottrina cristiana e il suo inevitabile intreccio con l'estetica medievale, una seconda con una rilettura dell'estetica musicale ottocentesca caratterizzata dalla contrapposizione fra formalismo e la scuola Neotedesca, e infine una terza dove emerge la spiegazione «su quale terreno queste materie, pur così distanti nel tempo e nella topografia culturale, possono incontrarsi». Il filo si dipana prendendo spunto dalla discussione sulla liceità delle immagini sacre di culto nel mondo bizantino dell'ottavo e nono secolo, nonché dalla riformulazione del problema nella corte di Carlo Magno, nelle posizioni che trovarono spazio nei cosiddetti *Libri Carolini* «vero monumento dell'intellettualità carolingia» con una moderazione nemica delle posizioni estreme.

Possono queste vicende e queste idee avere un rapporto con la storia recente della cultura musicale? Con l'estetica musicale dell'Ottocento, come si è ipotizzato all'inizio di queste pagine? Anche la riflessione sulla musica si è posta la questione delle immagini, interrogandosi sulla possibilità che l'ascolto suscitasse delle rappresentazioni e che il suono simbolizzi o evochi un contenuto figurativo.

Così le domande che si pone Seravezza giungono ad un punto dal quale carpiamo 'questa' risposta:

Alla radice della controversia si sono confrontate da una parte l'idea che la capacità di astrazione avvicini a valori fondamentali, costituisca una conquista che allontana l'umanità da pratiche e credenze primitive (il *tempo dell'errore*, nella versione islamica della controversia...), dall'altra il convincimento che l'immagine sia un veicolo adeguato all'idea, che i valori siano immanenti e che la loro rappresentazione sensibile non sia incoerente con la loro sostanza. La teologia è stata lo spazio in cui inizialmente se ne sono profilati i termini, ma le posizioni hanno avuto una valenza ben più estesa e hanno alimentato una divergenza valoriale non circoscritta al rapporto con la divinità.

Ancora una volta una pubblicazione di alto livello scientifico ci consente di intravedere attraverso i vari contributi un vasto panorama della discussione fra i due poli di *Immagine* e *Musica*; grazie a tutto questo rimaniamo convinti dello stimolo che questa impostazione interdisciplinare possa dare all'approfondimento dei singoli settori lungo percorsi troppo spesso considerati, proprio per la loro fine complessità, terra di nessuno.

ANDREA MUZZI